

GIOVEDÌ
29
NOVEMBRE
1973

LOTTA CONTINUA



Lire 50

Trame nere

ANCHE IL COMANDANTE GENERALE DEI CARABINIERI IN CONTATTO CON I GOLPISTI

I nomi del generale Mino e di altri alti ufficiali, quelli dei deputati DC Bartolo Ciccardini, M. Pia Dal Canton e di altri funzionari democristiani, di noti caporioni fascisti, di Costantino Plevris (l'agente fascista greco che ha organizzato la strage di Piazza Fontana) compaiono, in compagnia di documenti segretissimi « usciti » dal Ministero dell'Interno, nell'agenda di un fascista che la federazione del PCI di Padova ha consegnato al procuratore Fais

I CARABINIERI INFORMATI DUE MESI FA DELLA RIUNIONE TRA DE MARCHI E RAMPAZZO IN CUI BIRINDELLI FU INDICATO TRA I MANDANTI DELLA STRAGE SUL TRENO TORINO-ROMA

Con il dossier fatto pervenire dalla federazione provinciale padovana del PCI al giudice Fais, la « trama fascista » per il colpo di stato assume contorni e dimensioni di gravità eccezionale.

Nero su bianco, viene documentato per la prima volta dove si colloca l'epicentro effettivo del disegno golpista nazionale. Per la prima volta i nomi più illustri dell'eversione fascista internazionale sono mescolati, in un documento redatto dai fascisti, a quelli ancora più illustri di altissimi esponenti dei corpi separati, di uomini della DC e dell'ambiente militare Nato.

Il dossier consiste in una serie di appunti, annotazioni, pagine di agenda, documenti appartenuti a un fascista di Rovigo, missino fin dalla fondazione del partito, nonché esparsi e bombardieri. Vi sono elencati i nomi dei maggiori fascisti apparsi nelle cronache della « Rosa dei venti » e quelli dei loro caporioni nazionali.

Ma accanto a questi, compare stavolta una girandola stupefacente di altri nomi: sono quelli di ufficiali dei

servizi segreti e di altri esponenti delle forze armate, di 2 deputati democristiani e di importanti funzionari dello stesso partito, di agenti tristemente famosi del KYP greco e dello spionaggio franchista, ed infine il nome più importante, quello del generale Mino, attuale comandante generale dell'arma dei carabinieri.

Ma non basta: il dossier contiene pure un elemento di prova oggettivo dell'unità d'azione tra fascisti e « Afari Riservati » del Viminale. Un elemento che comprova da solo non soltanto la precisa attendibilità dell'intera documentazione, ma l'inequivocabile disponibilità del ministero degli interni a fornire ai fascisti materiali coperti dal segreto di stato: si tratta della annotazione della cifra completa di un incartamento del ministero di Taviani, e più precisamente di un documento redatto dalla sua sezione controspionaggio.

Il generale dei carabinieri Enrico Mino ha raggiunto la massima carica dell'arma nel febbraio scorso, succedendo al generale San Giorgio. La sua carriera è quella, esemplare, di un ufficiale che si fa strada all'ombra della Nato. E' ancora maggiore quando frequenta il corso « Nato Defence College ». Dal 1955 al '57 è rappresentante italiano presso il gruppo interalleato di studi tattici. Al termine di questa duplice esperienza, Mino è già un tecnico delle tattiche militari anti-guerriglia e del maneggio della moderna « guerra interna ». Nel '58 è al comando delle trasmissioni del V corpo d'armata, e nei 2 anni successivi va a Madrid, dove, in qualità di addetto militare presso l'ambasciata italiana, ha modo di stringere i contatti con gli ambienti della falange fascista. In quel periodo è già a Madrid il criminale nazista Otto Skorzeny che, in collegamento con Borghese, avrà poi una parte molto importante per i collegamenti internazionali della « Rosa dei venti ». Anche il nome di Skorzeny figura nel dossier padovano.

Rientrato in Italia, Mino è consigliere militare aggiunto di Saragat nei primi 2 anni della sua presidenza. Nel '67 assume il comando della divisione « Folgore » (da non confondere con la omonima brigata paracadutisti), da dove passa ad un altro incarico per lui molto formativo: quello di presidente della commissione permanente interministeriale per lo studio dell'organizzazione e del coordinamento in campo nazionale dei trasporti interni di superficie in tempo di guerra. Successivamente è anche presidente del sottocomitato regionale Sud-Europa dello stesso organismo. Il generale Mino diviene così uno dei massimi esperti in seno alla Nato delle tecniche del movimento di truppe sul territorio nazionale italiano « in tempo di guerra ». E' già virtualmente pronto a ricoprire la carica che fu già di De Lorenzo. Nel dicembre '69 diventa generale di corpo d'armata e comandante territoriale della Sicilia. Infine, il 7 febbraio di quest'anno, assume l'attuale carica.

LA CARRIERA DEL GEN. MINO

Accanto alla notizia del gravissimo dossier pervenuto agli inquirenti padovani, ci sono altri, ed altrettanto gravi, elementi che confermano la omertà se non la diretta complicità dei corpi separati dello stato negli episodi più criminali dell'eversione fascista.

I carabinieri di La Spezia erano a conoscenza fin dal settembre scorso dell'incontro tra il fascista De Marchi e il provocatore Rampazzo nel corso del quale il primo ammise le proprie responsabilità e quelle del gen. Birindelli nell'organizzazione e nel finanziamento della tentata strage di Nico Azzi sul direttissimo Torino-Roma.

Il Rampazzo si recò nella villa di Recco del De Marchi con l'ex parà Orlandini (le cui rivelazioni hanno gettato nuova luce sulla « Rosa dei venti ») e sul suo entroterra squadristico). Con loro era un terzo fascista, Tenerelli di Piano di Mommio, e una donna rimasta inidentificata. Al Rampazzo, che chiedeva un finanziamento di ben 180 milioni, il De Marchi rispose alla presenza dell'Orlandini con una frase rivelatrice: « non possiamo più buttare via i soldi per degli idioti come Azzi che si fanno scoppiare le bombe tra le cosce. Questo lo dice anche Birindelli ».

L'Orlandini, al suo ritorno a La Spezia, decise di rivelare tutto ai carabinieri. Al comando, la sua deposizione fu raccolta da un sottufficiale che di fronte alla gravissima rivelazione non ritenne di far sottoscrivere al fascista un regolare verbale. Si

DOPO I GRAVI PROVVEDIMENTI GOVERNATIVI

CGIL-CISL-UIL SI RIUNISCONO PER CHIEDERE UNA RIUNIONE CON IL GOVERNO

La federazione CGIL-CISL-UIL ritiene non più dilazionabile un incontro con il governo per una definitiva verifica sui temi dei prezzi, dell'occupazione, del governo.

Questa la tardiva e inconcludente risposta della segreteria delle confederazioni sindacali ai gravi provvedimenti governativi, espressa nella riunione di oggi. Ricordiamo che nell'ultimo incontro con i sindacati, il governo aveva respinto la proposta di fissare prezzi politici per i generi alimentari di più largo consumo. Subito dopo era stata nuovamente aumentata la benzina.



Il generale Enrico Mino, erede di De Lorenzo.

era ai primi di settembre. Essendo impensabile che il carabiniere non abbia informato i suoi superiori, se ne deve concludere che fin da allora i locali comandi dell'arma erano a conoscenza dell'identità dei mandanti e dei finanziatori della tentata strage sul treno, e che evitarono di trasmettere i dati ai magistrati competenti. Esattamente come avevano fatto per il dossier su Junio Valerio Borghese.

GOLPI DI MANO

Verrà revocato il mandato di cattura per Junio Valerio Borghese? Sembra che sull'argomento non regni un completo accordo tra i magistrati romani. Vediamo brevemente la storia.

Il mandato di cattura contro Borghese era stato emesso, su richiesta del Pubblico Ministero Claudio Vitale, dal giudice istruttore Marcello De Lillo, che indagava sul tentato golpe del dicembre '70.

Il De Lillo venne subito rimosso e promosso ad altro incarico, e il nuovo giudice istruttore che lo sostituì, Filippo Fiore, revocò prontamente il mandato.

Contro la revoca il PM fece ricorso presso la sezione istruttoria e contro questo ricorso ha fatto a sua volta ricorso il sostituto procuratore generale presso la corte di appello Nicola Lombardi. Chi farà ricorso contro quest'ultimo ricorso?

ARMI AL MIR!

Abbiamo ricevuto 206.500 lire. Rimandiamo a domani la pubblicazione della sottoscrizione di oggi.

Totale di oggi L. 206.500
Totale precedente L. 84.507.310

Totale complessivo L. 84.713.810

L'OPPOSIZIONE DIVERSA E I PETROLIERI

Il Comitato Centrale del PCI si è convocato per lunedì prossimo sui problemi dell'agricoltura. Vedremo allora se verranno al « piano d'emergenza » governativo risposte più puntuali. Per ora, stiamo a quel che ne dice l'Unità. La quale ha alzato la voce in modo ormai inconsueto per un paio di giorni, rispondendo bruscamente, con la firma di Barca, a un attacco forsennato dell'Avanti!, che aveva avuto la faccia tosta di sostenere che la protesta contro i provvedimenti governativi fomenta il qualunquismo di destra... Ma se ha tuonato un poco, non è piovuta neanche una goccia. A due giorni di distanza, l'Unità ricapitola il tutto complacendosi del fatto che anche il Corriere della Sera ha scoperto che nel sud si sono buttati miliardi a vantaggio dei monopoli del nord, e che anche il professor Andreotta è preoccupato dell'effetto deflazionistico delle misure prese. Dopodiché, il direttore della Unità chiude bottega affermando che bisogna incrementare i trasporti pubblici (anche questo ormai l'ha scoperto perfino Umberto Agnelli), che bisogna chiudere i centri storici al traffico privato, e che bisogna salvaguardare il patrimonio artistico e monumentale, oltre, naturalmente, a fare il nuovo modello di sviluppo. Degli spiccioli, come reagire all'aumento della benzina, del gasolio, del carovita, ai licenziamenti, non se ne parla più. Che è come dire che non si parla di lotta per il salario degli operai occupati, di lotta per il salario garantito per i lavoratori colpiti da un colossale disegno di ristrutturazione (di cui il colera è stato una tappa, l'uragano a Palermo un'altra, il petrolio oggi la più ampia) né di

lotta per imporre il ritiro degli aumenti dei prezzi, né di lotta, come si sarebbe pensato una volta, per nazionalizzare l'industria petrolifera. Il PCI, dunque, non demorde dall'« opposizione diversa ». Nemmeno in presenza di una fortissima pressione di massa, della minaccia di grosse agitazioni interclassiste di intere categorie (dalla serrata degli autotrasporti a quella dei pescherecci), di contraddizioni aperte nello stesso governo. Alla Fiat, basta l'annuncio blocco delle assunzioni a dichiarare ufficialmente, fra pensionamenti e turnover, qualcosa come 11-12 mila posti di lavoro in meno in un anno. Il « nuovo meccanismo di sviluppo », appunto. Ma se tutto si limitasse a questo, allo spregiudicato rifiuto da parte del gruppo dirigente del PCI di fare qualunque concessione all'interesse e alla pressione di classe in questa fase, niente ci sarebbe di nuovo. Ma la cosa sta in termini diversi, e più gravi, perché questa volta si tratta di altro.

Com'è noto, i « bene informati » vanno sostenendo da tempo che il governo Rumor non prende nessuna decisione importante senza aver prima privatamente avvisato e consultato i dirigenti del PCI.

Noi non sappiamo quando e quanto questa storia sia stata vera, ma ci meraviglieremmo molto che fosse vera in questa circostanza. In realtà, i provvedimenti governativi vanno nella direzione opposta agli interessi revisionisti, i quali hanno una linea politica tutt'altro che brillante, ma ce l'hanno.

Proviamo a riassumerla per sommi capi.

La situazione è tale, secondo i dirigenti del PCI.

(Continua a pagina 2)

TORINO

130 sospesi alla Pirelli di Settimo

E' una rappresaglia contro gli scioperi articolati - Oggi a Milano, manifestazione degli operai della gomma-plastica: gli operai di Settimo partecipano in massa

« A causa degli scioperi articolati e degli inconvenienti agli impianti di vulcanizzazione, che hanno causato un accumulo eccessivo delle scorte delle carcasse della prima e seconda fase, si rende necessario sospendere dalle 14 fino a fine turno gli operai delle seguenti lavorazioni ».

Con questo comunicato, la direzione della Pirelli di Settimo ha sospeso oggi 130 operai del reparto pneumatici di prima e seconda fase.

Il significato di questa provocatoria decisione è subito evidente: proprio ieri era ripresa alla Pirelli l'articolazione degli scioperi. La risposta della direzione è stata fulminea, nella speranza di soffocare sul nascere una forma di lotta che, pur con brevi scioperi, nelle scorse settimane aveva provocato una diminuzione della produzione fino al 50 per cento.

Gli operai del secondo turno, quando, arrivando in fabbrica, hanno appreso della rappresaglia si sono recati al consiglio di fabbrica, che si era immediatamente riunito. Nella riunione un delegato a nome dei sospesi ha proposto una reazione energica, di bloccare tutta la fabbrica. L'esecutivo si è opposto: « non facciamo passi falsi » e ha cercato di giustificare le sospensioni.

I sospesi hanno ribadito la loro volontà di dare una risposta dura « altrimenti la Pirelli avrà via libera con la repressione », poi visto che i burocrati sindacali facevano « muro » si sono alzati ed hanno abbandonato la riunione. Venerdì scorso la Pirelli

aveva sospeso 11 compagni per uno sciopero di sei mesi fa.

Domani giovedì a Milano, alla manifestazione lombarda delle fabbriche della gomma-plastica, ci saranno anche gli operai di Settimo, che scioperano 8 ore per poter partecipare in massa alla manifestazione.

Torino

LA MAGISTRATURA LEGITTIMA LA LICENZA DI UCCIDERE PER LA POLIZIA

L'appuntato dei carabinieri Luigi Congiu, che il 16 ottobre scorso con un colpo di pistola in fronte aveva ucciso un ragazzo di 17 anni che stava tentando una rapina al cinema Capitol, è stato assolto dal tribunale di Torino dall'accusa di omicidio volontario. La sentenza, del resto era già stata anticipata e pesantemente ipotecata dal comando dell'arma, che pochi giorni dopo il fatto si era affrettato ed encomiare e promuovere il Congiu, ancora indiziato di reato, per l'abilità e la prontezza dimostrata con l'esecuzione sommaria di un giovane proletario.

L'accordo tra il PM Astori e il difensore Gabri è stato completo: è stata così sancita ufficialmente dall'autorità giudiziaria la licenza di uccidere già premiata dalla gerarchia militare e consacrata dalla stampa dei padroni.

Pieno impegno all'unificazione tra Manifesto e PDUP

Il Manifesto e il PDUP hanno tenuto sabato e domenica a Firenze la loro prima assemblea nazionale unitaria, concludendola con una mozione che dichiara: « Il processo di unificazione si presenta ormai come un dato acquisito dall'insieme delle due organizzazioni; i suoi tempi di realizzazione dipendono dal lavoro dei prossimi mesi ». Nella ratifica di questa scelta unitaria sta il significato maggiore di un'assemblea deludente invece sul piano del dibattito politico. Sono state dette, a Firenze, dai sedici oratori intervenuti nel dibattito generale, cose più o meno degne, ma offrendo, al di là della qualità interna degli interventi, più l'immagine di una tavola rotonda allargata, che non quella di un'assemblea fra due forze politiche che portano avanti un processo di fusione, e che sono arrivate a questa scadenza attraverso numerosi convegni regionali unitari. La scelta unitaria, in sé positiva se non altro per la semplificazione che induce nello schieramento della sinistra, mentre dovrebbe costituire, in quanto tale, nient'altro se non la premessa a un confronto politico condotto così nella pratica sociale come nell'elaborazione teorica, sembra rimanere ancora l'ingrediente principale di questa « nuova forza ». Capita, all'aggregazione PDUP-Manifesto, di non riuscire, a nove mesi dal suo lancio, a mostrare una fecondità politica diversa dalla somma di due organizzazioni, cosicché resta la sensazione di un matrimonio combinato, ordinato, regolare e grigio. Si fa fatica a identificare un centro nelle due giornate di dibattito di Firenze, che, sia pure nella sua parzialità, consenta di misurare su quale terreno il processo unitario cresce, e quale tappa attraverso. Si è parlato troppo e troppo poco dei più diversi argomenti: della fase attuale della lotta di classe, con una apertura maggiore rispetto al passato nei confronti della centralità della lotta salariale, ma senza affrontare i nodi reali dello sviluppo della lotta operaia, dal rapporto fra obiettivi operai e piattaforma sindacali all'analisi sulla situazione dei consigli di fabbrica, alla previsione sulle forme possibili di generalizzazione della lotta per il salario. Si è parlato della concezione del partito, senza discostarsi dalle massime genericità, e soprattutto mantenendo una netta separazione fra lo sviluppo pratico immediato di una proposta organizzativa e gli spunti ideologici sul « partito ». Si è parlato del sindacato, del suo ruolo istituzionale e del suo ruolo attuale, senza sciogliere i nodi del rapporto tra iniziativa autonoma di massa e gestione sindacale, ratificando una divisione dei ruoli che consente a Valentino Parlati di prendersela un po' con i « ritardi » della sinistra sindacale, e a Elio Giovannini di spiegare che è meglio un sindacalista morto che un operaio vivo. Si è parlato del « comunismo » e delle 150 ore, e di molto altro ancora. Ma non si è parlato affatto dei problemi che più sollevavano l'interesse nostro come di ogni forza della sinistra. Il primo, quello del radicamento sociale della « nuova forza » costituita dall'unione PDUP-Manifesto: dov'è, come, e con quali caratteristiche sociali e politiche. Con quali gambe, cioè, intende fare la sua strada. Il secondo, quello di una previsione, pur parziale e ipotetica, sullo sviluppo del processo rivoluzionario in Italia. E' difficile, oggi, pensare alla crescita di una forza politica rivoluzionaria che non si ponga insieme il problema del contenuto strategico della propria lotta — l'autonomia operaia — della linea di massa — della linea cioè che rende il proletariato protagonista della propria emancipazione — e della presa del potere. Da che cosa, se non dalla risposta all'intreccio di questi problemi, può nascere il partito rivoluzionario? All'opposto, la motivazione politica dell'unificazione PDUP-Manifesto, nata originariamente da una comune sensazione di debolezza, è ancora connotata più da una spinta a caratterizzarsi in negativo rispetto all'interlocutore revisionista, in nome del rifiuto del compromesso storico, che non da una chiarificazione strategica legata a un'autonoma pratica sociale.

FIRENZE

Il Circolo Ottobre presenta « Jazz Rock folk concerto » spettacolo di musica e immagini il cui introito sarà devoluto alla resistenza cilena. Cinema Teatro Goldoni, via Serragli, giovedì 29, ore 21.30.

L'opposizione diversa e i petrolieri

(Continua dalla 1ª pagina)

genti del PCI, che a breve scadenza un loro ingresso governativo è da escludere, perché porterebbe alla rotura nella DC e alla radicalizzazione dello scontro politico. Di qui la proposta del « compromesso storico », che significa che il PCI rinuncia a rivendicare a breve termine un proprio ingresso al governo, e anche a lavorare a una futura alternativa di governo (la storia del 51%), e garantisce invece di continuare nell'opposizione « diversa », fino a che non si saranno create le condizioni per una alleanza indolore fra DC e PCI.

La prima di queste condizioni è che si esca dalla crisi, e dunque che venga sconfitto il fattore determinante di permanenza della crisi, e cioè una autonomia operaia che mette in pericolo l'uso capitalistico della forza-lavoro e l'accumulazione dei profitti. Il primo corollario del « compromesso storico » è dunque un ulteriore giro di vite nella contrapposizione fra il gruppo dirigente del PCI e la lotta operaia, di cui in questi mesi abbiamo avuto prove vistose (dall'attacco al « corporativismo » salariale all'impegno nella normalizzazione sindacale, alla gestione della vertenza sui « redditi deboli » ecc.). Ma se questo fosse tutto, la linea del PCI sarebbe puramente suicida non solo oggettivamente (come è), ma anche agli occhi dei dirigenti del PCI. I quali invece ci aggiungono altri ingredienti. Per realizzare, in futuro, un'alleanza indolore con la DC (è quello che chiamano il problema del « consenso ») bisogna che la DC cambi. Poiché il PCI esclude di « cambiare » la DC attraverso la forza della lotta di massa, punta viceversa a una sorta di « lunga marcia attraverso le istituzioni », che modifichi gradualmente la DC, e soprattutto il suo sistema di alleanze e di clientele, fino a renderla disponibile al grande incontro. La DC, tutta intera, pensano i dirigenti del PCI, accetterà l'alleanza una volta che non debba pagare un costo elettorale troppo grosso a destra, che non debba entrare in conflitto con troppo potenti interessi costituiti nella sua rete di potere (nell'apparato del potere economico pubblico, nell'alta burocrazia civile e militare e clericale, ecc.), e che non debba scontrarsi con i suoi padrini americani.

Il gruppo dirigente del PCI si adegua a queste esigenze, sperando da una parte in una normalizzazione del quadro internazionale che, mettendo d'accordo USA e URSS, NATO e Patto di Varsavia, dia via libera all'autonomia controllata di un subimperialismo socialdemocratico europeo; e, dall'altra parte, lavorando a un avvicinamento interno, che invece di passare attraverso la cogestione governativa per entrare nella cogestione dei centri di potere, percorra l'itinerario inverso. Di qui i generosi approcci alle presunte anime costitu-

zionali degli apparati istituzionali dello stato (militari, magistrati, funzionari) tradizionali ricettacoli del più laido e rabbioso anticomunismo. Di qui il timore di condurre battaglie laiche (vedi il referendum per il divorzio). Di qui, soprattutto, l'atteggiamento nei confronti del « capitale avanzato », col quale allearsi per adeguare la DC (e lo stato) alle esigenze di uno sviluppo capitalistico « moderno », allentando i legami troppo stretti con la rendita, gli apparati clientelari, le mafie burocratiche, le corporazioni piccolo-borghesi, ecc.

E' il discorso del « patto sociale », ulteriormente aggravato dal fatto che il « capitale avanzato » disposto a servirsene, in Italia, sembra esaurirsi ad Agnelli, e poco più.

Ecco dunque gli idilli Amendola-Agnelli, le scoperte di Rinascita sulle nuove « scelte culturali » della Fiat, e la vertenza aziendale Fiat piegata a banco di prova di questa linea politica. Nella « vertenza Fiat » gli investimenti al sud ci stanno soprattutto per coprire il rifiuto a una seria lotta salariale; ma ci stanno anche a esercitare, attraverso il sindacato, una pressione sulla Fiat, perché segni, con la promessa degli investimenti « consensuali » al sud, la strada da far seguire agli altri capitalisti, e in primo luogo alle Partecipazioni Statali, per vent'anni vezzeggiate dal PCI come una sorta di « area sociale », e poi scoperte come un centro di potere reazionario e sprezzante di ogni « cogestione ». Che una linea del genere sia propriamente disastrosa, è evidente. Che serva solo a coprire una aggravata restaurazione velleitiana alla Fiat, senza nemmeno intaccare il vecchio meccanismo di accumulazione e di potere capitalista, al nord come al sud, è altrettanto evidente, ed equivale a ripetere che la strada imboccata dal gruppo dirigente del PCI (e dai vertici sindacali) è un vicolo cieco. Ma resta la strada sulla quale si muovono, a senso unico. Senonché, i provvedimenti governativi appena varati corrispondono a una nuova valanga sul cammino revisionista. Non che andare nel senso di una modificazione dei rapporti di forza all'interno del fronte capitalista a vantaggio dei settori maturi « autonomisti », essi segnano al contrario un rafforzamento dei petrolieri e del « partito americano » di cui i petrolieri nostrani sono gli agenti di lusso, in una misura che nemmeno Andreotti si era potuto permettere.

Nei provvedimenti governativi tre ambiti di questioni sono coinvolti: un nuovo e violento attacco al salario reale, provocato dall'aumento del prezzo della benzina e del gasolio (al quale sta per aggiungersi quello della pasta e del pomodoro); una deflazione di fatto, generale e selettiva, destinata a far da supporto a una violenta ristrutturazione del mercato del lavoro e della composizione politica della classe operaia; un irrigidimento

del controllo USA sull'Europa e più pesantemente sull'Italia, attraverso la manovra politica sul petrolio, condotta spregiudicatamente dagli sceicchi yankee delle sette sorelle. Dentro questa nuova offensiva contro il proletariato, c'è anche un attacco specifico alla linea del gruppo dirigente del PCI. Quest'ultimo, di fronte alla alternativa fra la scelta di riconquistare una minima forza contrattuale rispetto al governo aprendo qualche varco alla pressione di classe sul salario, col rischio di vedersela sfuggire di mano, e la scelta di inghiottire anche questo nuovo e più indigesto rospo, sembra preferire la seconda. Brutta storia. Chissà che non sia la lotta operaia a rinfrescargli le idee.

COORDINAMENTO NAZIONALE DELLA GOMMA-PLASTICA

E' convocato sabato 1° dicembre, alle ore 14.30, nella sede di Lotta Continua di Settimo Torinese, via Verdi 34.

O.d.g.: 1) analisi della lotta contrattuale; 2) conseguenze sul settore delle misure governative per la crisi energetica.

I compagni delle varie situazioni devono inviare al coordinamento (C. San Maurizio, 27 - Torino) o portare alla riunione una relazione sulla situazione delle lotte. I compagni sono pregati di dare comunicazione telefonica dell'adesione alla riunione (L. C. 001 - 835.695).

ABRUZZI

Sabato alle ore 14.30 nella sede di Pescara, Comitato regionale abruzzese. O.d.g.: lotte operaie e recenti provvedimenti governativi; finanziamento; problemi dell'intervento di fabbrica.

« CONTRO-INFORMAZIONE »

Contrariamente a quanto riportato in modo erroneo da alcuni giornali, Lotta Continua non ha alcun rapporto con la rivista « Controinformazione » di cui è stato recentemente pubblicato il numero zero.

LIVORNO

Il Circolo Ottobre e il Circolo La Comune organizzano lo spettacolo di Dario Fo « Guerra di popolo in Cile » al Palazzetto dello Sport venerdì 30 novembre ore 21.

Adesiscono: Lotta Continua, Manifesto, PDUP.

Tessere e biglietti sono in vendita: Circolo Ottobre, via della Campana, 58; La Comune, via Ricasoli, 58.

GRECIA

I GENERALI HANNO LE GAMBE CORTE

« Intanto è caduta la testa di Papadopoulos: ma non è che l'inizio ». Questo commento di uno studente greco è quello che meglio riassume la situazione di oggi in Grecia, all'indomani del colpo di stato del 25 novembre, alla vigilia della presentazione, da parte del nuovo governo, della lista completa dei ministri e di una « dichiarazione programmatica ». Una situazione che permane instabile e che nasconde, dietro l'apparente unità delle Forze Armate, conflitti e contrasti che sono destinati ad esplodere a breve termine.

Il colpo di stato del generale Ghizikis è stato troppo facile per essere l'espressione di una forza e di un programma omogenei. L'unità dello esercito è evidentemente il frutto di un compromesso precario sull'obiettivo comune, il rovesciamento di quello che oggi i giornali di Atene definiscono « il tiranno più odiato di tutta la storia ellenica ».

Il personaggio che è stato posto al vertice dello stato, il generale Ghizikis, non è se non l'espressione di questo compromesso. Come rappresentante dell'ala « tradizionalista » dell'esercito, è il più adatto a fare da cerniera tra le tendenze filomonarchiche presenti soprattutto nella Marina e nell'Aviazione, e quelle che si richiamano allo « spirito del 21 aprile », i « duri » del regime dei colonnelli; così come si presta a coprire le operazioni di compromesso con forze borghesi « civiliste » e un eventuale — anche se improbabile — recupero della Monarchia.

La persona che più direttamente rappresenta la presenza degli americani e della NATO dietro il colpo di stato del 25 novembre è piuttosto il nuovo primo ministro Adamatos Andritopoulos, un giurista che ha studiato e risieduto per alcuni decenni negli USA e che come ha dichiarato

lunedì scorso Andreas Papandreu, è dall'inizio degli anni '60 il « principale agente ed inviato della CIA in Grecia ». Assieme a lui il capo della polizia speciale Joannides, già stretto collaboratore di Papadopoulos, ma contrario alla svolta della « liberalizzazione », sembra essere il secondo personaggio-chiave del colpo di stato di domenica scorsa, che al legame con la CIA aggiunge il controllo e la conoscenza diretta di tutti i meccanismi di repressione e di spionaggio creati dalla dittatura dei colonnelli nei sette anni trascorsi.

L'unico punto fermo del nuovo regime appare quindi l'appoggio americano: il che non basta più a tenere in piedi un sistema in piena crisi economica e sociale, con una borghesia divisa da interessi interni e internazionali contrastanti.

Questo spiega il carattere puramente demagogico e spettacolare delle misure che il governo si appresta ad annunciare, misure che dovrebbero garantire ai generali che si sono insediati al potere il tempo e lo spazio necessari a mettere insieme un programma e un insieme di forze sufficienti a fronteggiare la situazione.

Dei provvedimenti « di clemenza » che il regime ha in serbo si parla già da alcuni giorni: verrebbe revocata in anticipo la legge marziale imposta da Papadopoulos il 17 novembre e valida per un mese; sarebbero rimessi in libertà gli arrestati durante i giorni della rivolta (304 secondo i comunicati della polizia); verrebbe dichiarata decaduta la costituzione elargita da Papadopoulos dopo le elezioni farsa del 19 luglio e ritagliata su misura per il « tiranno » depresso; verrebbe infine promulgata una nuova carta costituzionale « più aperta alle esigenze del popolo ».

Il tutto naturalmente all'ombra dei carri armati.

GERMANIA FEDERALE: 1500 operai italiani licenziati nelle fabbriche tessili in una settimana

1.500 operai italiani sono stati licenziati nel corso degli ultimi dieci giorni nel solo settore dell'industria tessile tedesca, secondo dati forniti dal ministro del lavoro della RFT, Walter Arendt, al suo collega italiano Bertoldi, che si trova in questi giorni nella Repubblica Federale. Sono questi i primi risultati del blocco dell'immigrazione annunciato dal governo tedesco nei giorni scorsi, blocco che pure non dovrebbe riguardare i lavoratori italiani che sono giuridicamente « liberi » di muoversi sul mercato europeo.

Le misure che limitano l'afflusso degli immigrati sono in realtà parte di un'ampia manovra di attacco all'occupazione, che ha sinora portato ad uno stitilicidio di licenziamenti nei settori « deboli » come l'edilizia e l'industria tessile, ma che lascia prevedere una ondata di licenziamenti

anche nella metalmeccanica e nella siderurgia. I primi a pagare sono gli operai stranieri, ma la disoccupazione si sta allargando anche fra gli operai tedeschi, soprattutto i giovani diplomati tecnici e gli apprendisti.

Nelle fabbriche tedesche, soprattutto in quelle metalmeccaniche che affrontano oggi la scadenza del contratto, l'attacco all'occupazione, che si aggiunge al carovita e all'aumento dei ritmi di tutti i mesi scorsi, è destinato a scontrarsi con una forte resistenza degli operai. Proprio in questi giorni in tutte le maggiori fabbriche dell'auto si stanno svolgendo le prime assemblee sul contratto. Il sindacato ha iniziato questo giro di assemblee con la Ford di Colonia, che ha rappresentato la punta più alta della lotta operaia in settembre con lo sciopero selvaggio guidato dai turchi.

PER GLI OBIETTIVI PROLETARI, A FIANCO DELLA RESISTENZA GRECA

VENERDI' SCIOPERO GENERALE DEGLI STUDENTI TORINESI

Dal 1° ottobre non c'è stato un giorno senza lotte - Contro questa mobilitazione si è scatenata negli ultimi giorni un'ondata repressiva che mira, fra l'altro, a preparare lo isolamento della lotta operaia

TORINO, 28 novembre

Venerdì scorso all'ITI Pininfarina 13 compagni sono stati sospesi per 5 giorni e circa 200 per un giorno. Nei giorni successivi sono arrivate a cinque compagni del Piano delle lettere da parte del preside in cui si annuncia che è in corso nei loro confronti un procedimento per arrivare a provvedimenti di espulsione da 1 a 3 anni. Analoghi provvedimenti sono minacciati nei confronti di alcuni compagni del liceo Cavour, mentre due settimane fa uno studente dell'istituto professionale alberghiero è stato sospeso per tutto l'anno scolastico. La durezza e l'ampiezza di questo spiegameo repressivo contro il movimento degli studenti a Torino non ha precedenti negli anni successivi al '69.

Le motivazioni di questo attacco vanno ricercate essenzialmente in due elementi. Il primo è che praticamente dal 1° ottobre non c'è stato un giorno senza lotte nelle scuole. Infatti non solo vi è stato lo sciopero generale del 30 ottobre con 15.000 studenti in piazza, ma soprattutto si è avuto un susseguirsi di lotte che ha coinvolto la maggior parte delle scuole di Torino su obiettivi significativi. Hanno cominciato l'Avogadro e

il 7° ITI contro i doppi turni e per 60.000 lire di rimborso a tutti gli studenti proletari, poi la lotta si è estesa al Piano, Bodoni e Pininfarina contro la selezione e per l'agibilità politica. Contro la selezione è sceso in lotta anche il liceo scientifico Galileo Ferraris, mentre l'obiettivo delle 60 mila lire è stato fatto proprio anche dagli studenti del Peano. Sempre su questi obiettivi la lotta si è estesa al 1° liceo artistico, al Cavour, agli istituti Baldacco, Alberghiero, Giulio e Lagrange.

Il secondo elemento è che questa repressione colpisce il movimento proprio nel periodo in cui si apre la vertenza Fiat e battere il movimento degli studenti è un modo preciso per creare le condizioni dell'isolamento della lotta operaia.

La durezza e l'ampiezza di questi provvedimenti disciplinari (e corre voce che altri ne potranno essere decisi nei prossimi giorni). Il fatto che in alcune scuole sono stati presi dopo la visita di un ispettore del ministero e la contemporaneità con cui sono stati decisi nei vari istituti, sono tutti elementi che fanno pensare non alla intemperanza di un singolo preside più fascista degli altri, ma

ad un piano repressivo deciso centralmente, dal provveditorato, se non addirittura dal ministero.

La necessità di dare una risposta a questi provvedimenti si è subito legata, proprio per queste valutazioni, alla esigenza di mettere al centro della mobilitazione gli obiettivi su cui il movimento degli studenti è in lotta e su cui si lega concretamente alla lotta operaia. A questo si aggiunge l'esigenza di dare uno sbocco di mobilitazione alla grossa discussione che nel movimento si è avuta sulla Grecia, sull'onda di quella avvenuta in preparazione del corteo del 18.

Gli organismi e le forze che agiscono nel movimento degli studenti hanno indetto lo sciopero generale venerdì mattina sugli obiettivi di lotta (60.000 lire agli studenti proletari, controllo di massa sugli scrutini, assemblea aperta e completa agibilità politica sono gli obiettivi centrali per i collettivi politici studenteschi), per il ritiro di tutti i provvedimenti disciplinari e per la solidarietà militante con la resistenza greca; dai picchetti gli studenti si concentreranno a piazza Solferino da dove partirà un corteo che si concluderà a Palazzo Nuovo.

ALGERI - Sospeso l'embargo verso CEE e Giappone?

Permanenza — e forse approfondimento, rispetto ai giorni del conflitto — delle divisioni interarabe e riconoscimento dell'OLP come « unico legittimo rappresentante del popolo palestinese »: sono questi gli unici due dati certi che emergono, all'inizio della quarta ed ultima seduta, dal vertice « a porte chiuse » di Algeri. Ma è possibile che entro questa sera venga annunciata una decisione estremamente importante riguardante la guerra petrolifera: i paesi dell'OPAEC, sulla base di una proposta avanzata dall'Arabia Saudita — il cui ministro del petrolio è stato ricevuto ieri a Parigi da Pompidou — sarebbero sul punto di decidere la cessazione dell'embargo petrolifero nei confronti dell'Europa — esclusa l'Olanda — del Giappone e delle Filippine. In sostanza, tra i paesi produttori sarebbe prevalsa una linea che prevede una ancora più precisa distinzione fra paesi « amici » e « nemici » della « causa araba » e che rifiuta un embargo generalizzato che alla lunga, grazie alle manovre delle compagnie americane, potrebbe favorire soprattutto gli Stati Uniti. Quanto ai motivi che

possono aver indotto re Feisal — indubbiamente uno fra i più fedeli servi dell'imperialismo americano in Medio Oriente — ad avanzare una proposta in tal senso è opportuno tenere presenti alcuni fatti: primo, che il fronte dei produttori, già incrinato dal comportamento « autonomo » di Irak e Libia (accusati di approfittare del blocco per aumentare le proprie vendite), rischia di sfasciarsi. « Non tutti possono permettersi il lusso dell'Arabia Saudita », avrebbe detto ieri un rappresentante di uno stato del Golfo persico, circa la possibilità di un lungo perdurare dell'embargo. Allentando la stretta petrolifera verso alcuni paesi occidentali i paesi dell'OPAEC — fra l'altro minacciati di rappresaglie da quelli consumatori — potrebbero tornare ad un livello soddisfacente di vendite.

Secondo, « premiando » Europa e Giappone per le loro dichiarazioni filoarabe, Feisal cerca di evitare di essere scavalcato, nella funzione di mediatore fra l'OPAEC e queste due aree capitalistiche, dalla Libia (vedi il recente viaggio di Gheddafi a Parigi).

Milano - Siemens

ALL'ASSEMBLEA DEI REPARTI CTP, GLI OPERAI SI PRONUNCIANO PER LA PIATTAFORMA AUTONOMA

MILANO, 28 novembre

Alla Siemens le assemblee di reparto sono state un grosso momento di scontro e di verifica politica tra gli obiettivi operai e la piattaforma sindacale.

Finalmente in questi ultimi giorni è stata presentata una bozza di piattaforma elaborata dal coordinamento nazionale da cui veniva deprezzato anche il passaggio automatico dal secondo al terzo livello, che era invece compreso nella proposta iniziale della FLM.

Inquadramento unico: che ha come obiettivo non immediato ma programmaticamente scaglionato la paga unica di categoria e i passaggi dal secondo al terzo livello i cui criteri devono essere anzianità, rotazione e arricchimento delle mansioni.

Alle assemblee di reparto gli operai sono arrivati con il retroterra di alcune agitazioni di reparto contro la nocività, i cottimi e i capi, ma anche per richieste di aumenti salariali e passaggi di categoria e con un generale atteggiamento critico verso il sindacato.

In queste assemblee gli operai hanno posto con chiarezza, anche dove mancavano le avanguardie organizzate, il problema degli aumenti salariali e dell'automatismo, obiettivi che in questi mesi sono stati posti al centro dell'iniziativa di Lotta Continua e delle avanguardie autonome.

Se in generale di queste assemblee si può dire una valutazione ampia e positiva tuttavia sono rimaste a livello consultivo non essendo riuscite a porre al sindacato tempi precisi di lotta, né una piattaforma che raccoglie i bisogni operai.

Ma anche questo muro burocratico si sta sgretolando. Il momento più importante è stata l'assemblea del CTP (1.048 operai addetti alle installazioni esterne) nella quale numerosi operai sono intervenuti contro la rotazione e la professionalità e per forti aumenti salariali, smantellando, punto per punto, le posizioni del sindacato.

VERTENZA FIAT

AGNELLI OFFRE 7.845 LIRE AL MESE

Questo sarebbe il calcolo « scientifico » di quanto gli operai hanno perso in un anno! - In più Agnelli annuncia blocco delle assunzioni, licenziamenti, cassa integrazione

LA FLM CONFERMA 3 ORE DI SCIOPERO MARTEDI' E ALTRE 9 ENTRO IL 15

Martedì, nei luccicanti saloni della Unione Industriali, si sono sentiti alcuni primi segni di nervosismo, da parte di alcuni delegati che hanno iniziato ad esempio a contestare la composizione della delegazione al tavolo del negoziato.

Nella giornata di lunedì, rispetto alla prima tornata di colloqui, c'è stata una novità importante, ma, beninteso unicamente da parte della Fiat. Cuccia non ha esitato a far pesare il ricatto della crisi del petrolio anche al tavolo della trattativa.

Cuccia ha riconfermato, nel corso dei colloqui di lunedì, il blocco delle assunzioni nella provincia di Torino, qualificato come « misura cautelativa dettata dalla prudenza ».

La seconda conseguenza della crisi petrolifera sulla politica Fiat — la delegazione padronale ha parlato di diminuzioni delle vendite in Europa che vanno dal 30 al 60 per cento — è data dai ritardi che vi potranno essere nei piani d'investimento già definiti, in particolare per quello che riguarda gli stabilimenti della valle del Sangro e della Piana del Sele.

In terzo luogo Cuccia non ha esitato a giustificare la politica di sistematica repressione nelle officine e il ricorso quotidiano e massiccio allo straordinario.

ARMIALI MIRENILENO!

- LONDRA (GB): Raccolte dai compagni 138.000.
MACOMER (NU): Nucleo PID 152* 7.500.
BOLOGNA: Operai OMAG: Andrea 1.000, Massimo 500, Bruno 1.000; fattorino PT 1.000; Daniele D. 20.000; compagno 450.
S. CROCE DI MAGLIANO (CB): 1 compagno 11.600.
PAVIA: Maria Emilia Boghi 25.000; Massimo Loda 5.000.
MILANO: Un gruppo di impiegati 17.000; Paola Spazzali 200.000; Emanuela Caldera 2.000.
CESENA (FO): Gabriele 500; Paola 1.500; Maurizio 1.000.
TRICASE (LE): 1 compagno 12.000.
OLBIA (SS): Simpatizzanti di Lotta Continua: Bruno studente, Giampiero studente, Patrizia studentessa, Vinicio impiegato, Bruno impiegato, Gigi impiegato 13.000.
LANUSEI (NU): Raccolte al dibattito sul Cile 12.500.
PISTOIA: Walter PCI 1.000; Circolo CGIL scuola 2.000; Gabriella CGIL scuola 3.000; Mauro M. CGIL scuola 1.000; Gabriella 1.000; Roberto N. 2 mila; Sandro e Angela 2.000; compagna CGIL 2.000; Marchesini CGIL 1.000; Martinelli 5.000; studenti Einaudi 3.000.
SUSA (TO): Alcuni compagni e antifascisti 5.000.
ROMA: Compagni del Regina Elena (secondo versamento) 21.000.

Una vergognosa intervista di Fortuna

L'on. Loris Fortuna, deputato socialista e radicale, è arrivato, non sappiamo per quale intemperanza esibizionista, a dare un'intervista al settimanale fascista « Il Borghese ».

guiremmo questa strada ». Come dire che il sindacato viene informato preventivamente ogni volta che la Fiat decide di mettere « in libertà » migliaia di operai? Si tratta di una ammissione gravissima alla quale i sindacalisti presenti alla trattativa si sono ben guardati dal rispondere.

Blocco delle assunzioni, ritardi ulteriori per gli investimenti al sud, rappresaglie e straordinari a volontà. In questo consiste prima di tutto l'« approfondimento » delle posizioni della Fiat. Al di là dei progetti, che pure vi sono, di riconversione almeno parziale della produzione.

Ma c'è di più. I dirigenti della Fiat hanno preso gli indici compilati dai loro colleghi dell'ISTAT e hanno calcolato quello che secondo loro è stato, a partire dal luglio 1972 fino al gennaio '74, la perdita del potere di acquisto del salario operaio.

L'accordo Piaggio

L'accordo-Piaggio firmato giovedì al Ministero del Lavoro, è stato approvato nelle assemblee operaie, sia a Pisa che a Pontedera. A Pisa gli operai hanno avanzato numerose critiche, soprattutto per quanto riguarda la parte salariale, per la mancanza di arretrati e per il dilazionamento nel tempo degli aumenti.

Ricordiamo il contenuto dell'accordo: premio ferie 1973: L. 65.000 (che comprendono la quota di L. 33.000 già corrisposta nel mese di luglio); 1974: L. 70.000; 1975: L. 80.000. La richiesta era di L. 100.000. Premio produzione: L. 20.000 dal 1° ottobre 1973, L. 22.000 dal 1° ottobre 1974. La richiesta era di L. 25.000. Particolarmente criticato il dilazionamento all'ottobre del '74 e il fatto che gli aumenti decorrono solo da ottobre e non da luglio, il mese in cui iniziò la lotta.

La parte più grave di questa regolamentazione è che gli aumenti vengono concessi solo agli operai di prima e seconda categoria, mentre agli operai di terza non viene dato niente e per poterne beneficiare dovranno attendere l'applicazione dell'inquadramento unico, con cui dovrebbero passare tutti di seconda. Utilizzazione degli impianti: « L'azienda — premesso che il lavoro a turni è regolato dal contratto nazionale — dichiara che il turno di notte, ad eccezione di quello riguardante il reparto fonderia e trattamento tecnici, interesserà un numero di lavoratori non superiore a quello registrato negli ultimi tre mesi (...). Per quanto riguarda il lavoro straordinario, l'azienda, considerato che tale prestazione deve essere attuata in via eccezionale, ne darà comunicazione preventiva alla RSA.

La sconfitta in questa lotta per gli operai avrebbe avuto le stesse conseguenze politiche di quella del '62 (quando dopo 75 giorni di sciopero

ri sarebbe del 4,89 per cento a sfavore di questi ultimi: il che equivale a 45,35 lire all'ora e a 7.845 lire al mese. Con questo gli operai dovrebbero ritenersi ripagati di tutto, dallo aumento della benzina, all'aumento dell'affitto, a quello della pasta e via aumentando.

Quanto alle voci della busta paga sulle quali registrare gli aumenti, la Fiat ha ribadito una posizione già nota: i sindacati facciano un po' quello che vogliono, ma le differenze sul premio di produzione, quelle all'interno dei livelli e fra i livelli, comunque, non si toccano.



durante tutta la lotta gli operai hanno sempre portato avanti la parola d'ordine del rifiuto del turno di notte, ora il sindacato prende atto del fatto che il lavoro notturno è ormai stato introdotto e si limita a fissare che il numero di operai interessati non deve superare quello attuale (circa 500). Ristrutturazione: l'azienda si impegna a informare preventivamente la RSA sulle modifiche o le variazioni sulle lavorazioni per procedere ad un esame congiunto diretto a prendere atto di proposte di modifiche collegate alle conseguenze che le modifiche stesse possono apportare su prestazioni, ritmi di lavoro, organici, condizioni di ambiente.

Per la durata del contratto collettivo nazionale della categoria, il prezzo della mensa è stabilito in L. 150. La richiesta era di L. 100. Il giudizio più diffuso tra gli operai sulla conclusione della vertenza è che la forza della lotta ha costretto il padrone a chiudere.

La Piaggio voleva usare questa lotta per sconfiggere e togliere di mezzo la forza e l'organizzazione che in questi ultimi anni era cresciuta allo interno della fabbrica.

La sconfitta in questa lotta per gli operai avrebbe avuto le stesse conseguenze politiche di quella del '62 (quando dopo 75 giorni di sciopero

continuo furono concesse 1.500 lire di aumento e due anni dopo, nel '64, ci furono 1.500 licenziamenti in blocco; tutto questo provocò un giro di vite repressivo all'interno della fabbrica, così che il primo sciopero venne fatto soltanto nel '68). L'analogia con la lotta del '62, i compagni più anziani la riprendevano continuamente, soprattutto nel momento in cui l'intransigenza padronale si manifestava più apertamente e da parte del sindacato non c'era la volontà di dare una risposta adeguata, sfruttando tutta la forza operaia.

Per quanto riguarda l'assetto salariale l'accordo ha avuto molte critiche, soprattutto alla Piaggio di Pisa, perché gli operai, conoscendo bene la forza di cui dispongono, pensavano di poter ottenere di più; d'altra parte questo di più, rispetto alla piattaforma iniziale, poteva essere di 10-15 mila lire all'anno sulle non-ferie e una cifra analoga come arretrati; su queste basi era inutile continuare la lotta ancora per un mese tanto più che il sindacato, sarebbe stato di ostacolo alla continuazione della lotta nei modi voluti dagli operai. Va tenuto anche conto che in tutti questi mesi la lotta degli operai Piaggio è stata praticamente isolata e questo elemento ha costituito un grosso elemento di ricatto nelle mani del sindacato.

Trieste SCIOPERO AD OLTRANZA ALLA IRET

Sciopero di 8 ore a tempo indeterminato alla Iret, piccola fabbrica metalmeccanica di 300 operai a capitale privato, specializzata in impianti telefonici, lavoro parcellizzato e di alta precisione. Legati alla ditta ci sono altri circa 500 lavoratori a domicilio. Su questi operai pesa il costo degli impianti, l'assenza di qualsiasi tipo di inquadramento, l'assenza dei contributi INPS, INAM, INAIL. La lotta è iniziata su una piattaforma che chiede, partendo dalle richieste della base operaia, un aumento complessivo di circa 24.000 lire.

I punti della piattaforma sono: aumento della paga oraria, inversamente proporzionale alle categorie; 60 lire all'ora per la categoria più bassa; 50 lire l'ora per quella più alta; aumento del premio di produzione del 100 per cento, da 60.000 a 120.000 lire annuali.

Contro gli eventuali piani di ristrutturazione o eventuali mandate a casa con la scusa della crisi energetica, salario garantito, anche se su questo punto le discussioni sono ancora accese. Da tre giorni la fabbrica è picchettata; oggi ci sarà la risposta della direzione; se la risposta sarà negativa gli operai che sentono molto il problema del caro-vita e vogliono i soldi sono disposti alla lotta dura.

SCIOPERO DEGLI STUDENTI A MONTE SANT'ANGELO

MONTE S. ANGELO (Foggia), 28 novembre. Oggi si è svolto lo sciopero generale degli studenti medi, in vista del processo contro 12 studenti delle magistrati, denunciati per interruzione di pubblico ufficio (assemblea permanente) risalente all'anno scolastico 1970-71. A questo sciopero si sono associati anche i pendolari.

Nell'assemblea generale, a cui ha partecipato la stragrande maggioranza degli studenti e che si è svolta dopo lo sciopero, si è legato il tema della lotta alla repressione poliziesca e giudiziaria col programma degli studenti, che ha una sua scadenza immediata nella formazione di uno strumento organizzativo per portare avanti l'obiettivo delle 50.000 lire agli studenti proletari, come rimborso delle spese scolastiche finora sostenute.

LA SOTTOSCRIZIONE PER IL GIORNALE

Table with columns for 'PERIODO 10/11-30/11', 'Abbiamo ricevuto:', 'Sede di Bari', 'Compagni di Albano', 'Un gruppo di compagni che ha fatto mille mestieri per una sottoscrizione al giornale', 'Compagno di Urbino', 'Compagno di Sarno', 'Sede di La Spezia', 'Contributi individuali: Un compagno operaio Reggio Emilia', 'Totale', 'Totale precedente', 'Totale complessivo'. Values include 35.000, 10.000, 600.000, 5.000, 31.000, 11.000, 10.000, 702.000, 5.271.590, 5.973.590.

Pescara LA MONTI METTE SULLA STRADA 1.500 OPERAI

Monti ha di nuovo messo tutti i 1.500 operai e operaie che attualmente lavoravano negli stabilimenti di Monte Silvano e Roseto a cassa-integrazione motivando questo provvedimento con la « mancanza di lavoro ». Già precedentemente la cassa-integrazione funzionava a rotazione fra gli operai: quando Monti riteneva eccedente la produzione di un reparto prometteva cassa-integrazione.

I sindacati hanno ora annunciato manifestazioni pubbliche e probabilmente l'occupazione del comune. Questo ultimo provvedimento di Monti induce ancora una volta i sindacati ad un comportamento difensivo già sperimentato negli stessi termini lo scorso anno. La situazione degli operai in questa fabbrica è però oggi cambiata: molti operai si sono auto-licenziati, altri che sono in cassa integrazione lavorano altrove. La dispersione fisica degli operai e la disomogeneità dei loro interessi ne ha compromessa la unità e la capacità di un'incisiva lotta per il mantenimento del lavoro. Il già ventilato ricorso da parte degli operai alla lotta e all'occupazione del comune potrebbe ora in questa situazione rappresentare un'occasione per ritrovarsi e rompere lo stato attuale di incertezza e di divisione.

Trieste SCIOPERO AD OLTRANZA ALLA IRET

Sciopero di 8 ore a tempo indeterminato alla Iret, piccola fabbrica metalmeccanica di 300 operai a capitale privato, specializzata in impianti telefonici, lavoro parcellizzato e di alta precisione. Legati alla ditta ci sono altri circa 500 lavoratori a domicilio. Su questi operai pesa il costo degli impianti, l'assenza di qualsiasi tipo di inquadramento, l'assenza dei contributi INPS, INAM, INAIL. La lotta è iniziata su una piattaforma che chiede, partendo dalle richieste della base operaia, un aumento complessivo di circa 24.000 lire.

I punti della piattaforma sono: aumento della paga oraria, inversamente proporzionale alle categorie; 60 lire all'ora per la categoria più bassa; 50 lire l'ora per quella più alta; aumento del premio di produzione del 100 per cento, da 60.000 a 120.000 lire annuali.

Contro gli eventuali piani di ristrutturazione o eventuali mandate a casa con la scusa della crisi energetica, salario garantito, anche se su questo punto le discussioni sono ancora accese. Da tre giorni la fabbrica è picchettata; oggi ci sarà la risposta della direzione; se la risposta sarà negativa gli operai che sentono molto il problema del caro-vita e vogliono i soldi sono disposti alla lotta dura.

SCIOPERO DEGLI STUDENTI A MONTE SANT'ANGELO

MONTE S. ANGELO (Foggia), 28 novembre. Oggi si è svolto lo sciopero generale degli studenti medi, in vista del processo contro 12 studenti delle magistrati, denunciati per interruzione di pubblico ufficio (assemblea permanente) risalente all'anno scolastico 1970-71. A questo sciopero si sono associati anche i pendolari.

Nell'assemblea generale, a cui ha partecipato la stragrande maggioranza degli studenti e che si è svolta dopo lo sciopero, si è legato il tema della lotta alla repressione poliziesca e giudiziaria col programma degli studenti, che ha una sua scadenza immediata nella formazione di uno strumento organizzativo per portare avanti l'obiettivo delle 50.000 lire agli studenti proletari, come rimborso delle spese scolastiche finora sostenute.

CARCERI

Il collettivo teatrale « La Comune », diretto da Dario Fo, convoca i sottoscrittori del Soccorso Rosso militante per un dibattito-incontro sull'attuale situazione di lotta all'interno delle carceri con relazione sul lavoro svolto e prospettive future.

ROMA - L'incontro si terrà giovedì 29 novembre alle ore 18 al cinema Jolly, via della Lega Lombarda.

BOLOGNA - L'incontro si terrà sabato 8 dicembre alle ore 16 nel circolo « La Comune » (via Jussi).

E' ORA CHE I PADRONI TIRINO FUORI I SOLDI!

Intervento del compagno Adriano, operaio di Lotta Continua all'assemblea generale dell'Alfa Romeo di Arese

Lavoratori dell'Alfa Romeo, in questa piattaforma c'è tante di quelle cose che cercheremo di puntualizzare alcune. A noi operai hanno fatto credere che non cercando aumenti salariali, il costo della vita rimaneva fermo; si è dimostrato tutto falso! Perché in questo periodo di pace sociale il costo della vita è andato alle stelle. Dunque, se i partiti e i sindacati dei lavoratori non possono fermare tutto ciò non vengano qui a fermare le nostre richieste salariali, dicendo che siamo corporativi, perché tutte le classi privilegiate — esempio i colonnelli, i burocrati statali e altri — si sono aumentati non di poche lire ma di milioni annui.

Investimenti al sud; a noi operai ci fa piacere che i padroni fanno le fabbriche al sud e fanno lavorare gli operai come uomini liberi e non come schiavi delle macchine. Anche la utilizzazione degli impianti non va fatta sulla pelle degli operai come si vorrebbe far passare al sud; il 6x6 non va bene, è subito spiegato: invece di fare le fabbriche in Brasile e in Sudafrica, le facciamo in Italia senza bisogno di far ritornare il terzo turno e il sabato lavorativo, rinunciando a quello che con tante lotte abbiamo conquistato. Voi dite che questo 6x6 sarebbe solo per poco tempo. Ma questi compromessi coi padroni sono molto pericolosi per noi lavoratori, sia al sud che al nord. Se si vuole aiutare i disoccupati, in attesa che i padroni fanno le fabbriche, si faccia avere a chi non lavora due terzi del salario medio operaio e non 800 misere lire come prendono adesso. In questa maniera il costo sociale lo paga il capitale e non noi operai.

Ci dicono di fare i sacrifici, ed è da quando siamo nati che ce li fanno fare, è ora che i padroni tirino fuori i soldi invece di imboscarli nelle banche svizzere.

Sull'inquadramento unico: 1° livello 130.000, 7° livello 260.000! Io mi domando come fanno ad avallare, i nostri sindacati, che del lavoratori percepiscano il doppio di altri lavoratori, che forse ci sono dei lavoratori con due bocche! Allora che siano più moderate le paghe tra un livello e l'altro, sennò uno diventa sottosalarato e l'altro gli avanzano.

Sull'orario di lavoro: ci siamo conquistati 40 ore settimanali con il sabato festivo, ma siamo costretti a fare gli straordinari e a lavorare il sabato, questo perché il padrone tra un contratto e l'altro ci rimangia i soldi chiesti. Dunque per evitare tutto ciò: 1) che la contingenza sia uguale per tutti i lavoratori; 2) che tra un contratto e l'altro ci diano i soldi che ci rubano, che in questo momento sono una tantum di 100.000 lire. Allora come aumento salariale, il minimo che si può chiedere ora sono lire 40.000 perché la classe lavoratrice ha il diritto a vivere e non a vegetare come le piante.

La garanzia del salario in caso di sospensioni è una bella cosa che col tempo va ampliata a tutti i disoccupati. Sulla casa: sono decenni che noi lavoratori paghiamo degli istituti come la GESCAL, ma di case per i lavoratori ne fanno poche e quelle poche i primi ad averle sono i burocrati e i poliziotti, e a noi operai ci tocca pagare nelle case private degli affitti da capogiro.

E ancora, sugli investimenti al sud, tutti i miliardi che è già molti anni che mandano al sud, come si spiega che i lavoratori sono costretti a venire al nord e a emigrare all'estero? Semplice: i miliardi se li mangiano chi ne ha già. E allora non ci vengano a dire «a noi del sud e del nord, che adesso cambia, perché chi comandava prima comanda anche adesso e sono sempre le solite sanguisughe e mafiosi a comandare». Poi non solo al sud ci sono delle zone depresse, ma anche al nord, esempio le tre Venezie, che gli tocca emigrare all'estero. Conclusione, noi lotteremo per le nostre cose aziendali; e per le altre, come case, trasporti e altre cose si deve aprire una vertenza nazionale e con scioperi nazionali perché interessa tutto il paese e non è onesto bloccare la nostra vertenza aziendale per delle cose che riguardano tutto il paese.

Il 6x6 lo hanno già respinto al sud e non vedo perché glielo dobbiamo imporre noi del nord che non lo facciamo; a me sembra disonesto e truffaldino imporglielo noi del nord. E le forme di lotta devono essere dure: blocco merci, portinerie e i crumiri fuori dai coglioni a calci.

NAPOLI - ALFA SUD

“Con tutto il rispetto a Lama, il sabato non si tocca”

Con questa frase, scritta su vari cartelli, gli operai del 2° turno si sono presentati ieri all'assemblea, presieduta dai nazionali Luciano Lama e Giorgio Benvenuto. Accanto a questi, molti altri cartelli, gli stessi che erano stati portati alle assemblee di reparto e a quella generale: «Lungo week-end anche per gli operai», «5 sì, 6 no», «Che democrazia operaia è se non conta la base», «Rientro immediato di Cervone». Al 1° turno ha introdotto Benvenuto, centrando i 3 obiettivi della piattaforma Alfa: a) richieste sociali (case, trasporti); b) 6x6; c) discorso salariale. In realtà sul salario, in termini precisi, nemmeno una parola; sul 6x6 ha preferito sorvolare, girandoci intorno, soprattutto perché dagli operai si levavano le mani aperte, per significare il numero 5 e slogan contro il sabato lavorativo ed il terzo turno. Il suo discorso si è dunque mantenuto su un livello generale degli investimenti al sud, del nuovo modo di produrre, cioè della strategia sindacale. Ma non ha ingannato gli operai, i quali si sono resi conto chiaramente — e l'hanno dimostrato — che nel capannone aleggiava il fantasma del 6x6. Sono poi seguiti interventi di operai, che hanno ribadito il rifiuto della ristrutturazione dei turni: due compagni sono intervenuti nel merito del discorso salariale, della strategia sindacale, motivando politicamente il no operaio al 6x6.

Lama, nel chiudere l'assemblea, non ha tenuto assolutamente conto di questi interventi, ma ha approfondito il discorso, sul taglio già tracciato da Benvenuto, soffermandosi di più

sull'antifascismo e sulle 4 giornate di Napoli: «Gli eroi delle 4 giornate di Napoli devono saper fare sacrifici anche per i disoccupati». Ma su questo punto gli operai dell'Alfa Sud già si erano espressi: «Noi vogliamo lottare con i disoccupati, ma per fare questo, dobbiamo essere forti in fabbrica». L'andamento dell'assemblea del 1° turno ha condizionato anche quello del secondo, i «nazionali» hanno dovuto ritoccare i loro discorsi.

Al pomeriggio, mentre Rannello stava per annunciare l'assemblea, un gruppetto sparuto di fascisti ha tentato di provocare, cominciando a fischiare. Identificati dagli operai, sono stati cacciati fuori dell'assemblea molto energicamente: così gli operai hanno dimostrato di saper mettere in pratica l'antifascismo su cui Lama aveva parlato la mattina in mezzo agli applausi.

Appena sul palco è salito Benvenuto, dall'assemblea si è alzato un grido: «Dittatura proletaria!». Benvenuto ha toccato questa volta il 6x6 e il salario, mentre ogni sua frase, dall'inizio alla fine, è stata commentata dall'assemblea: «5 sì, 6 no», «Il sabato non si tocca», «E sord' son pochi e nun se po' campa».

Gli interventi dei compagni operai hanno posto una serie di problemi e di domande precise a Lama: «Io — ha detto un operaio — in una discussione col consiglio di fabbrica, nella quale ho spiegato perché non ero d'accordo col 6x6, mi sono sentito dare del fascista. Eppure io sono un compagno. Se chi dice no al 6x6 viene definito fascista, a me risulta che la maggioranza degli operai ha rifiu-

tato il 6x6, ma mi risulta anche che non sono fascisti. Allora vuol dire che oggi all'interno del consiglio di fabbrica ci sono elementi che non vanno e io chiedo la ristrutturazione del consiglio di fabbrica».

Un altro compagno, partendo dalla situazione internazionale, ha parlato della situazione italiana e, in particolare, della politica della cassa per il mezzogiorno, portando come esempio pratico l'Alfa Sud, che, invece di diminuire la disoccupazione, l'ha aumentata: «Oggi all'Alfa ci sono 5-6 mila operai licenziati da altre fabbriche che sono state chiuse».

«Per l'ultimo contratto nazionale — ha detto un terzo operaio — che ha avuto una portata politica enorme, anche se economicamente è stato un bidone, abbiamo visto una sola volta e di sfuggita Trentin all'Alfa Sud. Ora, dopo che in tutte le assemblee di reparto e generali gli operai hanno rifiutato il 6x6, ci vediamo arrivare qui, in occasione della vertenza Alfa, che è certo meno importante del contratto nazionale, Lama e Benvenuto. Allora io pongo una domanda: forse è perché il C.d.F. e i provinciali non funzionano che Lama e Benvenuto sono venuti all'Alfa Sud? E sono venuti per spiegarci meglio il 6x6 o per farlo passare?».

Assediato da tutte queste domande, Lama, a differenza della mattina, è stato costretto a tener conto degli interventi che lo avevano preceduto e a rispondere. Lama — e gli operai lo ammettevano — sa parlare bene; ma nemmeno lui è stato capace di convincerli. E questa volta è stato Lama a doverlo ammettere, tant'è vero che ha dovuto rinviare ulteriormente le decisioni ad un'altra assemblea generale. Il modo in cui si sono svolte le assemblee di ieri dimostra innanzi tutto che la classe operaia dell'Alfa Sud ha fatto un altro passo avanti in termini di chiarezza politica. Gli operai si sono resi conto che il gioco era pesante e che, non a caso, la mano era passata ai nazionali. Proprio a partire da questa coscienza, hanno saputo condizionare sostanzialmente le assemblee, seguendo con attenzione punto per punto e controbattendo, quando era il momento le parole di Lama e Benvenuto. Queste assemblee, del resto, sono state tenute in una fase di tensione in fabbrica, tensione che non si è mai allentata e che, anzi si è andata precisando e concretizzando in numerose e continue fermate di reparto. Già giovedì della settimana scorsa al secondo turno, c'era stata una fermata alla latorstaldatura contro il 3° turno; venerdì, sempre al secondo turno, il pronto intervento del centro scocche si è fermato per lo stesso motivo.

Lunedì 26, alle assemblee di reparto, convocate dal consiglio di fabbrica, per discutere l'ipotesi di piattaforma, il no al 6x6 è stato ancora ribadito dalla massa degli operai. Inoltre, gli operai della diossidina (verniciatura) non hanno neanche cominciato a lavorare perché c'era una puzza insopportabile.

La direzione ha addirittura chiamato i pompieri, per far scorrere l'acqua sotto le grate con le pompe, ma la puzza invece di diminuire è aumentata. Vice direttori ed ingegneri scesi in massa, per convincere con le promesse gli operai a tornare al lavoro, non sono riusciti nei loro intenti: la risposta è stata unanime: «Vogliamo la garanzia di essere pagati al 100% fino alla fine del turno, senza lavorare, perché lavorare in queste condizioni è impossibile».

Il direttore generale del personale a questo punto si è rifiutato di dare garanzie e, dalle 18,30, ha sospeso tutti i reparti a catena. I compagni della verniciatura volevano dare una risposta immediata, ma i delegati sono riusciti a fermarli, ma la scusa che il giorno dopo ci sarebbero state le assemblee e che non si poteva quindi creare un clima di tensione all'interno della fabbrica. Anche martedì, infine, il primo atto politico degli operai subito dopo l'assemblea del 1° turno è stato quello di fermare per 10 minuti la Cat-Line contro l'introduzione del 3° turno. Il consiglio di fabbrica si è precipitato in massa nel reparto, per scongiurare il peggio. Gli operai stessi hanno preferito sospendere lo sciopero proprio per non far fallire l'assemblea del pomeriggio.

STUDENTI TOSCANA

Venerdì, ore 15 a Firenze, via Ghibellina, coordinamento universitario per le sedi di Firenze, Pisa, Siena.

FRANCO NANIA E' IN GALERA CON MICHELE VINCI MARSALA - Il potere di uccidere, comprare il silenzio, e continuare a fare il padrone

Dopo l'interrogatorio di oggi la Corte d'Assise di Trapani chiuderà il procedimento contro Michele Vinci e il giudice istruttore di Marsala potrà così unificare i due processi: contro il rapitore delle tre bambine e contro chi ha ideato e commissionato il delitto.

La clamorosa confessione di Michele Vinci non ha probabilmente sorpreso nessuno a Marsala. Il nome che ha scatenato l'applauso in aula, quello del professor Franco Nania, era lo stesso che girava di bocca in bocca da tempo, che era contenuto in un rapporto segreto dei carabinieri consegnato ai giudici (dalla mattina di ieri, prima che iniziasse l'udienza, una gazzella dei carabinieri controllava il «professore»).

Un rapporto segreto che, secondo alcune voci, trattava anche dell'improvvisa e straordinaria fortuna del signor Nania: «Il cartolaio trasformatosi in tre anni in industriale di rilievo europeo». Una fortuna dovuta alla geniale invenzione di Franco Nania sul polistirolo, dicono tutti, ma anche solidamente sostenuta, come è inevitabile, da appoggi politici che hanno permesso ai due fratelli di aprire nel giro di tre anni due nuovi stabilimenti, uno a Catania e uno a Milano.

Dopo il rapimento delle tre bambine Franco Nania da semplice professore era diventato direttore della fabbrica. A che cosa si debba il fatto che la verità ufficiale, capace di mandare in galera un grosso padrone della zona, sia diventata ufficiale con la confessione di Michele Vinci, non è dato saperlo. Né il motivo per cui Franco Nania ha progettato una così atroce vendetta contro la famiglia di Antonella Valente, usando con tanta facilità come complice il suo dipendente e zio della bambina. Non si sa chi e come abbia poi assassinato la piccola Antonella strangolandola e legandola con il nastro adesivo prodotto dalla Cartotecnica, e chi abbia portato le altre due bambine a morire in fondo a una cava. E chi abbia poi gettato in un pozzo distante 200 metri dalla stessa cava Ignazio Guarrato, di 19 anni, che viveva con la famiglia

sul fondo dove Michele Vinci portò le bambine rapite, un fondo di proprietà dei fratelli Nania.

Molte cose forse si sapranno, molte altre probabilmente no.

Di Franco Nania già si raccontano i fatti «strani»: che è misantropo, e collezione bambole per decapitarle. Quello che è certo, e tutt'altro che strano, è che dietro la morte orrenda di tre bambine e un ragazzo c'è il potere: se non altro il potere di chi può organizzare e pagare un quadruplice delitto, un capro espiatorio e due anni di silenzio. Tranquillamente coperto da un'ondata di linciaggio nazionale contro il «mostro» designato, gestita dai paladini dell'ordine pubblico. E mentre il procuratore incaricato delle indagini, trattando «umanamente» il cosiddetto mostro senza correre il rischio di dare un'occhiata a chi stava dietro le sue spalle, si guadagnava plauso e notorietà, una campagna elettorale gratis e un posto in parlamento.

COMMISSIONE NAZIONALE FINANZIAMENTO

E' convocata domenica 2 dicembre alle ore 9 in via Dandolo 10.

Ordine del giorno:

- situazione finanziaria del giornale;
- obiettivi di sede per la campagna abbonamenti e per la sottoscrizione permanente;
- bilanci delle sedi, e autotassazione;
- andamento della diffusione;
- bilancio manifestazioni per il Cile e programma dei circoli;
- possibili sviluppi del settore quadri.

Roma - CASE PER I LAVORATORI IL COMUNE FACCIA I CONTI CON LA LOTTA DI MASSA PER LA CASA

ROMA, 28 novembre

La lotta per la casa alla Magliana, con la sua chiarezza e con la sua dimensione sta provocando un grosso scompiglio anche a livello comunale.

Ogni giorno infatti sui giornali si parla della «crisi capitolina» provocata, guarda caso, dai problemi dell'urbanistica, dell'edilizia e dei servizi sociali. Proprio oggi l'Unità, in un corsivo nella cronaca di Roma, afferma che questi temi saranno «il banco di prova» e, senza dire una parola sulle occupazioni in corso nei lavoratori che le portano avanti, dice che bisogna affrontare in sede comunale il problema delle case ai lavoratori, che bisogna adottare misure tempestive, che i grandi partiti operai e le forze cattoliche popolari (?) devono impegnarsi per «assicurare soluzioni adeguate ai problemi aperti».

Nello stesso articolo l'Unità si accorge finalmente che il comune «paga ogni anno per il mantenimento di 500 famiglie senza abitazione, in luri alberghi e puzzone pensioni, la non trascurabile somma di un miliardo». Eppure Tozzetti, quando è venuto alla Magliana la settimana scorsa, ha detto nel suo comizio che era stato il SUNIA ad imporre al comune di sistemare in alberghi e pensioni le famiglie che avevano più urgenza di casa, e che questa era una prima vittoria.

Intanto le 603 famiglie che attualmente stanno occupando restano nelle case che si sono prese, e a partire da queste si organizzano in vista della manifestazione di sabato, indet-

ta dal Comitato di lotta per la casa. La manifestazione, che sarà propagandata davanti alle fabbriche, davanti alle scuole e nei principali posti di lavoro della città, partirà da piazza Esedra alle 10 di mattina.

A via Pescaglia; nelle case occupate, sono stati gli occupanti a dire: vogliamo far vedere a tutti i lavoratori come si deve lottare per la casa. Vogliamo anche dimostrare come si può vincere.

Sabato 1° dicembre, alle ore 10, a piazza Esedra, manifestazione indetta dal comitato di lotta per la casa.

- Per la casa subito alle 600 famiglie occupanti.
- Per la requisizione delle 64 mila case vuote a Roma.
- Per la casa a tutti i lavoratori ad un fitto proporzionato al salario operaio.
- Per il blocco degli sfratti e la riduzione dei fitti.
- Contro la DC e i pescecani dell'edilizia, veri responsabili delle condizioni di vita schifose dei proletari romani.
- Contro il continuo peggioramento delle condizioni materiali di vita, voluto dal governo e aggravate ulteriormente dai provvedimenti speciali.

Aderiscono: Lotta Continua, Carlo Bensi, segretario provinciale della camera del Lavoro.

REVOCATO LO SCIOPERO DEGLI AUTOFERROTRANVIERI

E' stato revocato lo sciopero nazionale di 24 ore degli autoferrotranvieri, fissato per venerdì prossimo.

La decisione è stata presa dai sindacati dopo una riunione al Ministero del Lavoro, con alcuni sottosegretari.

Direttore responsabile: Agostino Bevilacqua - Vice Direttore: Silvana Mazzocchi - Tipo-Lito: ART-PRESS.
Registrazione del tribunale di Roma n. 14442 del 13-3-1972.
Diffusione - Tel. 5.800.528.
Abbonamenti:
semestrale L. 5.000
annuale L. 12.000
Estero: semestrale L. 7.500
annuale L. 15.000
da versare sul conto corrente postale n. 1/63112 intestato a LOTTA CONTINUA, Via Dandolo, 10 - 00153 Roma.